

## H

**HOLZEM GALLAMINI TERESA** 1848: dona “un anello con diamanti e rubino” per la Guerra Santa d’Italia.

**HOULIN** ..... 1799: occupa Faenza come paese nemico e prende in ostaggio i parroci si S. Biagio, di S. Giacomo, della Baroncina e di S. Bartolomeo, il pignattaro Missiroli, Bandini, il c.te Cesare Naldi ed altri ancora che fa condurre ad Imola. L’abate Andrea Zannoni “Uomo - dice il Tomba - nelle lettere e nelle memorie antiche versato anziché no” il 18 novembre 1799 diede una magnifica prova di carità e di umiltà evangelica. Orgoglioso della vittoria del suo partito, si fece innanzi a vedere i Francesi, che passavano scortati da Austriaci e disse agli ufficiali maggiori: “A voi, Francesi, sta bene ogni peggior disgrazia; non comprendete ancora che questo collarino è quello che vi fa la guerra, e vi combatte? Voi l’attaccaste i primi, ma i vostri denti vi si infransero. Riferitelo alle vostre assemblee, se pur colà giungerete prima che dall’armi alleate sieno distrutte e così sia ...” Più dignitoso e più fiero, il generale Houlin non degnò rispondergli, sorrise con disprezzo e gli voltò le spalle prima che avesse terminato. Giunti fuori di porta Imolese i francesi videro abbattuto l’arco trionfale e allora il generale Houlin, rivolto ai suoi, disse ad alta voce che al loro prossimo ritorno sarebbe risorto l’arco a Bonaparte più bello e magnifico “sulle ossa dei Faentini” che ne riempirebbero le fondamenta. Gli schiamazzi della plebaglia contro i francesi cessarono a questa lontana e terribile minaccia e il Tomba ci racconta che i faentini che li avevano seguiti per vedere quale impressione facesse su di loro la vista dell’arco demolito “a queste parole sbaldanzirono, ben persuasi che non era uno da mancar di parola se gli fosse riuscito ritornare.” (E.G.)

## I

**IALA ANTONIO** 1848: compare, come comune, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi, risulta entrato nell’Ospedale di Ferrara ammalato.

«L’IMPARZIALE» Fondato nel 1840 da Vincenzo Rossi, con la collaborazione, fra gli altri, di Francesco Zambrini. Mosso da scopi piuttosto generici e vari di promozione culturale e scientifica, trabocca di versi elogiativi per papa Gregorio XVI e per i prelati più ragguardevoli della Romagna, in un quadro di complimenti scambiati tra poetastri ed intellettuali secondo le peggiori tradizioni arcadiche. Non mancano però alcuni tentativi, soprattutto da parte di Zambrini, di esprimere posizioni critiche ispirate alle angustie del purismo, ma comunque serie e rigorose. (A.M.)

L’ «INDICATORE» Ma in fatto d’indicazioni, specialmente pel movimento del personale degl’impiegati civili e militari il giornale più ricco e più esatto di tutti era l’Indicatore in foglio piccolo, redatto dal faentino Rebeggiani avv. Giuseppe, che incominciò col 3 marzo 1848 e terminò coll’ingresso dei Francesi in Roma il 3 luglio 1849. (Spada G., Storia della rivoluzione di Roma ecc., Firenze, 1868).

**INNOCENTI SANTE** 1855: ispettore Agostino Martinelli – Silvestro Casoni dal 1° settembre 1851 aggiunto di polizia – Francesco Palladini – **Sante Innocenti** da gennaio 1855 agente politico. (Polizia, b. 1477).

**INSORGENTI** A proposito del caffè “Orfeo”. Un assiduo lettore del *Piccolo* mi domanda se nella cronaca del prete Contavalli vi sieno notizie del caffè Orfeo anteriori al 1814. Rispondo che la cronaca comincia nel 1794, e che da quest’anno fino al 1814 ricorda vari caffè di Faenza; ma dai brani della cronaca rimasti (perché un gran numero di fascicoli si è perduto) non si può rilevare con certezza quale sia da identificarsi col caffè Orfeo. Il Contavalli ricorda nel 1797 un caffè di *Osea*, convegno dei *patrioti* o *giacobini*, dal 1800 al 1804 un caffè de’ *Giorgi*, pure ritrovo dei giacobini (e sembra si tratti dello stesso caffè), e dal 1797 al 1809 un caffè di *Bernardino*, o *Bernardo Rocca*, ritrovo dei *papaloni* e austriacanti. Il caffè di *Osea*, questo io so indipendentemente dalla cronaca Contavalli, somministrò i rinfreschi agli ufficiali francesi e al generale Bonaparte dopo la *battaglia del Ponte* (2 febr. 1797). Il Contavalli racconta che in questo caffè nel giorno 12 novembre 1797 si celebrò una festa da ballo per festeggiare la *pace di Campoformio*, la costituzione della *Repubblica Cisalpina*, e dell’unione di Faenza (*capo di dipartimento*) alla medesima. Nel 22 dello stesso mese l’*Amministrazione Centrale del Dipartimento del Lamone*, si installava in Faenza; e quattro giorni dopo nella sera del 26, i patrioti celebrarono questo avvenimento con un altro festino nel caffè di *Osea*. Una terza festa da ballo vi fu data nella sera dell’8 dicembre. Il caffè de’ *Giorgi* è ricordato la prima volta dal Contavalli nel 17 settembre 1800. In quei giorni la nostra città, abbandonata dai francesi e dagli austriaci, era in balia dei così detti *insorgenti*, cioè di certi romagnoli austriacanti, armatisi non tanto per difendere gli austriaci, quanto per estorcere, in quei subbugli, del denaro al comune e ai privati, e per compiere le loro vendette. In quel giorno 17 gl’*insorgenti*, entrati nella città, si erano imposti alle autorità municipali; tra le altre birbanterie commesse, entrarono nel caffè De’ *Giorgi*, mangiarono a loro piacimento, e ne andarono senza pagare il conto. *La Municipalità* fece sapere al proprietario che avrebbe pagato coi denari del comune. Gl’*insorgenti* fecero un’altra loro prodezza nel caffè de’ *Giorgi* nel giorno 18 gennaio 1801; vi schiaffeggiarono certo d. Domenico Ballanti, *giacobino marcio*, secondo la frase di D. Contavalli. Ma dopo quattro giorni i francesi s’impadronirono di nuovo della città, e vi ristabilivano il governo repubblicano. Questo avvenimento fu festeggiato dai patrioti non più con una festa da ballo nel loro caffè, ma con un pranzo in casa dei conti Severoli. Il 29 aprile nel caffè de’ *Giorgi* avveniva una scena disgustosa. Vi erano stati affissi i sonetti stampati in occasione dello sposalizio del conte Bernardino Ginnasi colla contessa Marianna Costa. Ma il figlio del *cittadino* Antonio Raffi, *buon patriota*, come scrive il Contavalli, e *vera caricatura*, con altri faentini del suo partito, in odio dell’aristocrazia, li strapparono e li calpestarono. L’8 settembre un’altra scena disgustosa. Vincenzo Caldesi repubblicano fanatico nel 1797 – 1799 (che aveva portato la barba alla

*Bruto* e il cappello alla terrorista, + 14 maggio 1808), vi si bisticciava coll'ex frate Sartori, e lo bastonava di santa ragione. Il d. Contavalli racconta che nel 15 luglio 1802 i giacobini vi fecero *un gran fracasso*, minacciando i papalini prossime delle *nuove strepitose* di vittorie francesi, e che nel 2 dicembre 1804 vi bastonarono un certo malcapitato faentino che si lasciò sfuggire di bocca in loro presenza, queste parole: *l'è finida sta babilogna!* I caffè di Bernardi Rocca è ricordato la prima volta nel 19 nov. 1797. Siamo informati dal Contavalli che in questo giorno il proprietario fu incarcerato dal governo repubblicano, e precisamente dall'ex conte Achille Laderchi. Perché il cronista non dice, ma sembra che Bernardi fosse contrario al nuovo ordine di cose stabilito nella città. Nel 22 giugno 1800 si annunciava ufficialmente in Faenza, sottoposta al governo imperiale provvisorio, la vittoria di marengo. Questa notizia gettò nella città un gran fermento, paura nei partigiani dell'Austria, letizia nei giacobini. In questo stesso giorno, certamente per ragioni politiche, avveniva nel caffè di Bernardi, un vivacissimo diverbio tra Vincenzo Caldesi, come ho detto, devotissimo ai francesi, e il conte Nicola Pasolini, fervido partigiano del governo papale e capo del municipio costituito dagli imperiali. I francesi tornavano a Faenza nel 12 luglio successivo. Nel 8 febbraio 1801 un patriota, non nominato dal Contavalli, insultava nel caffè il conte Giovanni Gucci, e ciò dava origine ad una rissa tra i due. Nel 25 feb. Dello stesso anno d. Contavalli accusa i giacobini di rompere, per la città, le invetriate delle case dei papalini e di cacciare i *galantuomini* dal caffè di Bernardi, senza alcuna ragione. Nel 5 marzo 1803 il cronista ci fa sapere che nel bigliardo di Bernardo Rocca fu arrestato un tale che teneva il gioco del faraone: e che nel giorno dopo la Municipalità, con un editto, proibiva i *giuochi d'invito e d'azzardo*, e specialmente il faraone. Il giorno 2 dic. 1804, com'è noto, Pio VII coronava a Parigi Napoleone, *il gran ladrone*, come lo chiama il Contavalli. La coronazione imperiale faceva le spese dei ritrovi di Faenza. Il giorno 13, nel caffè di Bernardo, d. Battista Melloni, già segretario di mons. Manciforte, che aveva condotto alcuni drappelli di faentini alla battaglia del ponte nel 2 feb. 1797, leggeva e commentava ai convenuti il giuramento, solito a farsi dagli antichi Re di Germania prima di ricevere dal papa la corona imperiale: e faceva dei pepati confronti. Fu accusato. Il sotto prefetto, certo Galvani di Bologna, lo chiamò a sé, e, secondo il Contavalli, gli fece una terribile intemerata, dicendogli che era *un prete imbecille, matto, ignorante, sollevatore di popoli, indegno, birbo, briccone, e che ringraziasse la sua infinita bontà se non lo condannava a marcire in una prigione!* Nel 1 giugno 1805 avvenne nel caffè di Bernardi un altro fatto consimile. Il conte Vincenzo Boschi, papaline, discorrendo con altri, si lasciò sfuggire di bocca questa proposizione: cioè che al tempo del governo imperiale (1799-1800) colla libertà data dai tedeschi ai partigiani del governo papale, essi avrebbero potuto entrare nelle case dei giacobini a man salva e imprigionarli. Fu accusato anch'esso come d. Melloni, al Galvani. Questi lo fece incarcerare, e ordinò che si chiudesse il caffè per due giorni: dopo i quali anche il conte Vincenzo fu liberato. Nell'ottobre 1805 si parlava animatamente in Faenza sulla campagna di Napoleone I contro i Tedeschi. Gli austriacanti speravano in una vittoria dell'imperatore Francesco I. La sera del 27, un'ora dopo l'avemaria, giunto in Faenza il bollettino delle vittorie napoleoniche, i patrioti organizzarono una pubblicazione clamorosa per far dispetto ai papalini. *Due birichini di piazza*, D. Contavalli li chiama così, uscirono con un tamburo, due trombe e quattro torcie accese dal palazzo comunale, e giunti davanti al caffè di Bernardo Rocca, improvvisamente lessero ad alta voce il bollettino dell'accerchiamento del generale Mack nella fortezza di Ulma. Finita la lettura, *la canaglia pagata dal Galvani e dal partito* (non occorre avvertire che queste frasi sono del Contavalli) cominciò a gridare evviva. L'ultima volta che il cronista ricorda il caffè di Bernardo (23 agosto 1809), parla di una rissa, ivi avvenuta tra i fratelli Cosimo e Tommaso Tassinari. Quali di questi caffè corrisponde all'Orfeo? Non certamente il caffè di Osea (che sembra doversi identificare col caffè De' Giorgi), perché un amico mi assicura che il caffè di Osea era situato nel palazzo comunale, lungo il corso di porta Imolese. Forse il caffè di Bernardo Rocca? Io credo; molto più che il caffè Montanari (certamente l'attuale caffè Orfeo) era nel 1814 – 1816 il caffè dei papalini, come abbiamo visto che fu quello di Bernardo dal 1797 al 1800. (*Il Piccolo*, 10.12.05)

**INTELLETTUALI** 1685: Certo che oggi pure non mancano tra noi ottimi ingegni, ed esimii cultori delle lettere e dell'arte, ma perché si condannano da sé allo studiar solitario? perché non accomunano il frutto delle loro fatiche ad inestimabile avanzamento de' buoni studii, e a certo profitto dell'universale? (Righi, pag. 262).

**INVERNIZZI FILIPPO** mons. Presidente della Commissione Invernizzi nominata il 22 agosto 1826 e trasferitasi a Faenza il 28 marzo 1827. (M.).1828, 18.09: Mons. I., presidente della Commissione speciale leonina parte da Faenza per Rimini, dopo aver fatto richiamo di tutti coloro che nel luglio 1821 erano stati mandati ai confini o che volontariamente si erano allontanati dalla Romagna per motivo politico, invitandoli a fare *"ritrattazione spontanea"* dopo la quale potrebbero rimanere tranquilli nel loro paese. (A.C. *"L'Italia"*).

**ISANI SANTE** don 1848: dona sc. 1:00 per la Guerra Santa d'Italia.

**ISOLANI ANTONIO** 1846: un buon parrochiano di S. Marco, certo Antonio Isolani, nel suo testamento ha lasciato che ogni anno si assegnino 20 doti matrimoniali per 20 zitelle povere ed oneste della parrocchia, in età fra i 16 ed i 25 anni, sorteggiandole fra le domande presentate. Ora il parroco don Giuseppe Samorè domanda al vescovo se le doti si debbano consegnare subito ed incondizionatamente o si debba aspettare l'eseguito matrimonio. Si consultano i teologi, il De Lugo ed altri, con varie opinioni. Nella questione si inserisce il procuratore fiscale della curia vescovile, avv. Antonio Zauli, che sostiene che si deve aspettare l'esecuzione del matrimonio e se una sorteggiata morisse zitella o raggiungesse i 26 anni senza essere sposata, la dote deve rientrare nella cassa per una nuova estrazione. Questo è anche il parere del giurista Antonio Guidi, esposta in uno scritto del 6 giugno 1846. Questa opinione il vicario generale la comunica al parroco di S. Marco per sua regola. (G. Foschini, *Mons. Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi ed i suoi tempi*).

**ISOLANI ANTONIO** 1848: compare, come comune, in un elenco di militari del Battaglione Pasi che viene passato in rivista dal maggiore Pasi. 1863: volontari accorsi in difesa della Patria, 1848-1849: milite.

## **K**

**KOLLA GIOVANNI** 1847: in Elenco de' Contribuenti con mensili oblazioni all'Erezione e Mantenimento degli Asili Infantili, ma fra quelli *"le di cui oblazioni non ascendono alla somma richiesta dal Regolamento per essere risguardati Azionisti"*.